

Natta: la malattia dello Stato si chiama sistema di potere

rotta nel processo di grave deformazione del rapporto partito-Stato-istituzioni.

Una limitazione del potere del partito? Affatto: al contrario si tratta del ripristino delle sfere e dei compiti propri del partito e delle istituzioni dopo i guasti di una pratica troppo lunga di occupazione, spartizione, confusione. E non abbiamo pensato solo al livello del governo, degli enti pubblici ma allo stesso livello parlamentare dove ci sembra che l'identificazione meccanica fra gruppi parlamentari e partiti fa delle assemblee una sede di ratifica formale delle decisioni delle segreterie e delle correnti. Insomma abbiamo sollevato un grosso problema di riforma politico-istituzionale e di costume democratico con un vasto spettro di implicazioni sui metodi del governare e sul sistema politico.

C'è chi vi ha visto una escogitazione tattica, per mettere i bastoni fra le ruote a qualcuno.

Il tema, in realtà, era stato da noi posto da tempo. Invece di rammentare il nostro costante richiamo alla questione morale, in questa anzitutto come ripristino della trasparenza e correttezza dei meccanismi e dei metodi del potere. E anche questa volta abbiamo agito alla luce del sole. No, non c'è stata alcuna manovra o macchinazione. Contro chi, d'altro canto? Quel che la nostra proposta colpisce è solo quel meccanismo arrogante che blocca il sistema politico attorno all'egemonia democristiana come un campo chiuso all'interno del quale si può conseguire qualche vantaggio ma che alla fine si rivoltava come un boomerang su chi l'accetta pur dicendo di lavorare a un processo alternativo. La nostra proposta mira ad avviare un processo politico nuovo, e per questo poteva essere vista come un'occasione, apprezzata e raccolta dal PSI, se è sincera la sua intenzione di contestare la DC al di là di episodi concorrentziali.

Il PSI, invece, se è mostrato diffidente, addirittura irritato.

Francamente noi non ben capiamo l'intelligenza tattica dell'atteggiamento socialista. Si è attaccato alla richiesta penitente di lotte sindacali, ma questa richiesta non è stata collegata a una chiara indicazione politica ed è risultata incomprensibile, si è esposta all'obiezione democristiana (a che fine le elezioni se non si mette in discussione l'attuale governo?) e la nostra risposta recava un danno evidente agli interessi immediati della gente, danno un colpo ulteriore alle istituzioni, non contribuendo a sbloccare l'alternativa e che ha per scopo l'apertura di un processo politico nuovo.

Veniamo al merito delle questioni istituzionali.

Non vorremmo che si aprisse una disputa,

re le elezioni noi ci siamo mostrati pronti a qualsiasi soluzione di governo, addirittura puntando all'esclusione socialista.

Si, questa è assurda interpretazione di Martelli. Noi abbiamo sollevato questioni essenziali di rigore istituzionale e non abbiamo avanzato né proposte di formule o schieramenti di maggioranza né offerte al cuneo di speciale. Abbiamo sollevato il problema di fondo della parità dignità, delle forze democratiche e della limpidezza e non forzosità delle alleanze e dei patti di governo. Come potrebbe tutto questo fondarsi sulla divisione a sinistra o sull'umiliazione del PSI? Abbiamo sempre definito il PSI interlocutore essenziale. Certo non si può pretendere da noi una disposizione unilaterale all'unità: bisogna essere in due. Né possiamo rinunciare alla chiarezza. Appartiene, ad esempio, alla battaglia per liberare il campo dalle pregiudiziali la nostra reazione contro l'assurda pretesa di considerare illegittimo per i comunisti ciò che è prassi corrente del PSI. Appartiene ad una diversa battaglia di verità costatare che negli ultimi mesi, nel pentapartito, a un massimo di conflittualità concorrenziale ha corrisposto un minimo o un nulla di governabilità reale del paese; o dire che il PSI ha costruito con le proprie mani il rischio del proprio isolamento.

Ora Craxi si dice soddisfatto di aver imposto la centralità delle questioni istituzionali.

Vorrei anzitutto notare che la vita grama dello Spadolini non è derivata tanto da ostacoli istituzionali, quanto e soprattutto da altre cause: l'essersi trovato impreparato dinanzi al precipitare della crisi economica, la mancanza di una coesione programmatica fra le sue componenti, il vizio conciliabolistico, l'arroganza verso l'opposizione, la mancanza di coerenza, la sua inesperienza politica. Perché il PSI non ha chiaramente motivato la crisi con l'esigenza e l'obiettivo di rinnovare tutti questi fattori negativi?

In effetti esso ci ha rimproverato di non averci invitato nella stretta conflittuale con la DC.

Appoggiarlo per che cosa? Nella richiesta secca di elezioni anticipate? Ci è stata forse prospettata una idea di governo diverso che si collocasse sulla strada di uno sblocco del sistema? Il nostro è stato un tentativo di collocare la DC lo abbiamo dato con il nostro battaglio contro l'indirizzo conservatore delle sue scelte economiche e con una proposta che si iscriveva con coerenza nella politica di sblocco dell'alternativa e che ha per scopo l'apertura di un processo politico nuovo.

che sarebbe artificiosa, attorno alla rilevanza o meno delle questioni istituzionali. Naturalmente è pura mistificazione dire che il gual del Paese dipendesse solo e in modo preminente dalle istituzioni e non invece dal curio perverso dei problemi della società (la crisi economica, i poteri occlusi, la criminalità organizzata economicopolitica, il terrorismo, e così via). Attenti dunque a non offuscare il dato dominante di una crisi che, del resto, è crisi mondiale e investe anche regimi politici e sociali diversi ed opposti. L'altro punto fondamentale da non smarrire è che esiste sia una specificità della crisi italiana che coinvolge anche le istituzioni, ma questa ha una precisa causa politica. Il regime della «convenzione per escludere» una parte fondamentale della nazione (l'intera sinistra, oggi il PCI). La DC, ma anche altri, ha costruito il proprio potere su questo. È stata proprio questa strozzatura a rendere «difficile», «zoppa» (non sono termini nostri) la democrazia italiana e a impedire al Paese di uscire dalla crisi. Appena noi siamo del tutto convinti che esista un problema di riforma dello Stato (tanto convinti che abbiamo dato questa definizione al nostro Centro di studi). Diciamo che le riforme necessarie si configurano sia come riforma di principi e norme costituzionali sia come innovazioni. E abbiamo fatto precise e rilevanti proposte. Noi parliamo da questa valutazione: che la Costituzione è valida non solo per i suoi principi programmatici generali ma anche per l'ordinamento che disegna. In questa cornice ci sono cose anche rilevanti, da attuare o da rimuovere.

Quali sono i perni della nostra piattaforma istituzionale?

Mi sembra che se ne possano indicare anzitutto due. C'è la questione del governo, su cui ci siamo mossi con la recente proposta. Qui vorrei sfatare un'obiezione che ci viene mossa, e cioè che noi, in quanto forza di opposizione costretta fuori del governo, ci siamo mossi in un'alternativa a un governo operativo debole e un Parlamento forte. Ciò non è vero per una ragione storicamente verificata. Noi riteniamo che un governo debole, vagante, indotto dalla propria debolezza

ad accentuare pratiche di potere improprie (tale è la valanga dei decreti) non accresce affatto ma umilia i poteri del Parlamento e incoraggia l'insorgenza di poteri illegittimi.

La seconda questione?

È appunto questo il Parlamento. Vi sono due aspetti di fondo da affrontare: bisogna ripensare il bicameralismo che, nella variante italiana, è insostenibile. Abbiamo due Camere aventi eguale grado di rappresentanza ed eguali poteri e procedure ripetitive di tipo ottocentesco. Vi sono varie proposte altrui che non contemplano il monomercameralismo, ma generale è l'ammissione che così non si può restare. Il nostro monomercameralismo non ha nulla di giacobino: esso infatti si iscrive in un sistema di decentramento dei poteri (l'ordinamento regionale, lo Stato delle autonomie).

L'altro aspetto è il carattere della nostra legislazione. Un carattere che definirei di «sospetto» obbedendo ad un'organica diffidenza verso i cittadini, verso l'apparato pubblico, verso il mondo economico. Si operi dunque una drastica semplificazione. Se finora le prove di delegificazione, di delega sono risultate non positive, ci si deve sia alla debolezza politica del governo, sia alla mancata riforma e razionalizzazione della pubblica amministrazione. Ecco i versanti su cui operare. Come si vede, siamo al di là del «decalogo» spadoliano.

Un'ultima questione: come procedere concretamente per le riforme istituzionali?

È il più vivo che la sede naturale di questo lavoro è il Parlamento. Ho visto che si torna a prospettare una speciale Commissione intercamerale. Ma a che serve, per fare che cosa? Per apprestare ancora più? Si tratterebbe di una via maicchinosa, probabilmente non risolutiva. Il Parlamento ha già gli organismi specifici. Le forze politiche, d'altro canto, hanno lungamente studiato queste questioni, il problema di avviare il confronto di merito e a ciò bastano procedure normali. A meno che, proponendo supercommissioni di profilo costituzionale, non si pensi a una revisione generale della Costituzione che disegna. Il Parlamento non credo noi non crediamo si tratti di questo. Certo esiste il problema di fissare un orientamento generale, una bussola di tendenza a cui accendere le singole innovazioni. Per noi questo orientamento generale non può che consistere nel rifiuto di ogni restrizione della democrazia, di meccanismi comunque limitativi della sovranità popolare e del carattere parlamentare dell'ordinamento. Insomma la democrazia va resa sì più efficiente ma tramite una sua maggiore intensità ed espansione.

Enzo Roggi

I fedayin lasciano Beirut

quattro del mattino fra le macerie e sulle banchine del porto, in attesa di poter seguire da vicino l'avvenimento: ma solo pochi minuti prima delle cinque e mezza ci sono stati consentiti dagli uomini dell'ultimo posto di blocco della forza araba di dissuasione e attraverso a piedi la «linea verde». Subito al di là c'erano ancora due carri armati israeliani, che secondo gli accordi avrebbero dovuto invece ritirarsi durante la notte ed essere rimpiazzati dall'esercito libanese: e il fatto è stato all'origine di un piccolo incidente che ha movimentato l'inizio dell'operazione.

Quando infatti la nave da guerra israeliana, con a bordo 500 tra caduti e feriti, è uscita dal porto lo sbarco non sarebbe avvenuto. A quel che risulta, è stato lo stesso comandante israeliano del settore a chiarire l'equivoco osservando che i soldati libanesi non si erano presentati nel tempo previsto e che i suoi uomini erano pronti a passare le consegne nelle mani dei francesi. E così è stato.

Dal ventre della «Dives», uscita una lunga fila di soldati, armati di tutto punto, e subito la fila si è frantumata in tanti segmenti diretti verso i vari angoli del porto e accompagnati da militari israeliani. Abbiamo seguito due gruppi. Uno sulla terrazza del silos, all'altezza di un dodicesimo piano, dove gli israeliani avevano un nucleo di mitraglieri (due parole di circostanza, una stretta di

mano e i francesi hanno riletto la postazione) e l'altro l'ultimo posto di blocco verso ovest, dove lo stesso comandante del settore ha passato le consegne al colonnello francese. Fra il ronzio delle telecamere. Poi ha guidato verso est i suoi mezzi blindati. Quasi contemporaneamente entrava in porto il traghetto cipriota destinato a prendere a bordo i fedayin.

Un'ora e mezza dopo era venuta a Fakhani, nello stadio da molti anni teatro delle manifestazioni e celebrazioni palestinesi (come quella del 1° gennaio, anniversario della fondazione di Al Fatah) e che ieri era gremito di folla e di combattenti per una cerimonia ben altro segno, dalla linea del fronte si sparsa commozione. I partitini entravano a piccoli gruppi, con le loro armi individuali, gli zaini affardellati, le divise tirate a lucido: e c'erano ad accoglierli altri combattenti, amici, militanti delle varie organizzazioni. I francesi sono stati subito rinfatti dal porto lo sbarco non sarebbe avvenuto. A quel che risulta, è stato lo stesso comandante israeliano del settore a chiarire l'equivoco osservando che i soldati libanesi non si erano presentati nel tempo previsto e che i suoi uomini erano pronti a passare le consegne nelle mani dei francesi. E così è stato.

I partitini si allineavano via via in file ordinate dietro una bandiera palestinese e una libanese, mentre un altoparlante scandiva slogan e discorsi in tono solenne, parlando della lotta comune dei popoli libanesi e palestinesi, di quella nei territori occupati, dell'aspirazione ad uno stato indipendente in Palestina. Ma ora difficilmente mantenere l'ordine marziale, le file erano continuamente rotte da momenti di commozione. Abbracci, strette di mani, saluti, molte donne (ed anche molti soldati) piangevano. Un bambino inabberiva un cartello con la

Giancarlo Lanutti

Trentin: nel «decalogo» non c'è un avvenire di sviluppo

Di tutto questo non c'è assolutamente nulla nel decalogo. Rimane semplicemente un eventuale imposta sulle spese di rappresentanza delle aziende. Insomma, tutto si riduce a un fatto di immagine. Restano nel vago anche gli argomenti di lotta sindacale alla evasione fiscale. Pensa alla questione dei registri di cassa: da quanto tempo se ne parla? Inoltre, proprio alla vigilia del varo del progetto (ma di questo lavoro di garanzia, il responsabile dell'ufficio economico della DC, Goria, rilancia la sostanziale ostilità del suo partito, e questo mentre pretende misure che portino il costo del lavoro (in realtà, la dinamica salariale) al di sotto del tasso d'inflazione programmato.

È il secondo esempio? «È la classica altra faccia della medaglia. Finché infatti, il superamento del drenaggio fiscale, oggi colpisce i salari. C'è, sì, un disegno di legge del governo, che oltre ad essere carente, rischia di rivelarsi ingiusto, nella misura in cui prevede che i lavoratori non beneficino delle restituzioni parziali del drenaggio fiscale nel caso la dinamica dei salari segua un tasso d'inflazione che vada oltre il 16,7, e non per colpa delle richieste salariali. L'assurdo è che gli indicatori statistici dicono che il tasso d'inflazione sta per superare il «tetto» programmato proprio per la causa delle misure del governo! Adesso si parla di revisione delle aliquote per l'83, mentre i lavoratori attendono ancora la prima rata del drenaggio fiscale che pure era stata garantita per la prima metà dell'anno. E non finisce qui, perché il disegno di legge contiene un vero e proprio paradosso, visto che estende il bene-

ficio della restituzione ad alcune categorie, come i commercianti, senza che questi siano vincolati in alcun modo al rispetto di un analogo trattamento in materia di prezzi alla distribuzione. Sono più di 400 miliardi che non vengono restituiti ma regalati ad alcune categorie che registrano il più alto tasso d'evasione fiscale. Per completare il quadro, c'è da dire che il governo propone semplicemente di confermare la fiscalizzazione di oneri sociali a favore delle imprese, ignorando non solo le proposte di riforma strutturale di questo istituto ma anche l'elementare esigenza di sbloccare il mercato del lavoro e il passo successivo dell'economia al rispetto del tetto d'inflazione programmato attraverso il contenimento della dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali.

«Veniamo all'altro punto qualificante della politica economica: gli investimenti. Il fondo di 6.500 miliardi per il 1983 non viene incontro a una realtà che necessita di un sostegno alla produttività industriale e agricola. Inoltre siamo ancora nella condizione di non poter valutare quanto in termini di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindacale alla Confindustria non è certo sulla quantità di restituzione, bensì sull'intervento della contrattazione collettiva nei processi di ristrutturazione, come se questa faccia della democrazia economica non sia decisiva in una fase così difficile dello sviluppo economico. Quel che resta è l'indicazione di un possibile intervento mediatorio del governo (senza — almeno per il momento — offrire valutazioni di merito) in materia di costo del lavoro. C'è, poi, la contraddizione cui accenni. Proprio perché la contesa vera e propria si oppone il movimento sindac